

Rassegna All'Alphaville omaggio al regista francese a ottanta anni dalla nascita

Truffaut, la foto mancante

Il segreto dell'infanzia nel film «La camera verde»

I ritratti

Nel sacrario, illuminato dalle candele, compaiono i volti degli amici, dei suoi attori e degli scrittori prediletti

In programma

La pellicola è tratta da un racconto di Henry James su un uomo ossessionato dal culto dei morti



Protagonista François Truffaut in una scena della «Camera verde»

Ricordando i tempi di «Jules et Jim», un giorno Jeanne Moreau disse: «Sono io che ho fatto scoprire a François Truffaut lo champagne e i romanzi di Henry James». Timidissimo e taciturno, il regista era stato segnato da un'infanzia senza famiglia. Lasciata la scuola, aveva praticato i lavori più umili. Tre film al giorno e tre libri alla settimana erano la sua ricetta per la felicità: le opere di Henry James furono sistemate fra gli amatissimi Proust e Balzac. Nel luglio '74 chiese a un'amica di tradurgli un racconto jamesiano scritto nel 1894, «L'altare dei morti»: la storia di un uomo ossessionato dall'idea che bisogna appartenere ai defunti e vivere con loro. Decise di farne un film. La prima sceneggiatura, su tre spessi quaderni, lo lasciò insoddisfatto. Accantonò il progetto e lo riprese due anni dopo. Trasferì la vicenda nella provincia francese degli anni Venti per legarla alle memorie tragiche della Grande Guerra. Girato in poche settimane a Honfleur in Normandia, «La camera verde» ('78) piacque ai critici ma andò molto male nelle sale. Sarà proiettato venerdì al cineclub Alphaville (via del Pigneto 283) per «Toujours Truffaut», la rassegna che da stasera a domenica celebra

il regista a ottant'anni dalla nascita. Oggi è in programma «Fahrenheit 451» (1966). Domani si vedrà «Effetto notte» ('73) che vinse l'Oscar come migliore film straniero.

Nella «Camera verde» Truffaut interpreta il giornalista Julien Davenne che, perduta da undici anni la bellissima moglie, vive unicamente nel ricordo di lei. Per paura di tradirla o dimenticarla, ha sepolto insieme a lei il presente e il futuro. Una devozione così totale finisce per non bastargli più. Consacra a tutti i «suoi» morti una cappella abbandonata dove centinaia di candele illuminano le foto di coloro che gli sono stati cari. Conosce Cécilie (Nathalie Baye) che, per amore di lui, arriva a dividerne il culto assoluto dei morti ma che, allo stesso tempo, desidera riscattarlo alla vita: non si devono sacrificare gli amori possibili agli amori defunti. Nel sacrario, Truffaut collocò i volti dei suoi amici e degli attori prediletti accanto a scrittori come Jean Cocteau e Raymond Queneau, Hen-

ri-Pierre Roché e Guillaume Apollinaire. Fra i musicisti si riconosce Maurice Jaubert, morto al fronte nel '40, autore del «Concert Flamand» usato per la colonna sonora.

«C'è un vuoto», lamenta Julien davanti a quei ritratti, «lo spazio è rimasto incompiuto...». Manca la foto del padre, che Truffaut non conobbe mai. Quando lo mise alla luce a Parigi in una gelida alba di febbraio, Jeanine de Monferrand non aveva nemmeno vent'anni e non era sposata: abitava con i genitori, rigidamente cattolici, e per prevenire lo scandalo il parto avvenne in casa della levatrice. Il neonato fu messo a balia. Pochi mesi dopo Jeanine sposò Roland Truffaut che die-



de il suo cognome a quel bambino, gracile e malaticcio, di padre ignoto. La nonna Geneviève gli perdonò la «colpa» di essere nato e lo prese con sé.

«La camera verde» è uno straziante testamento cinematografico. Truffaut firmò ancora quattro film, ma si erano ormai manifestati i sintomi di un male incurabile. Passò l'ultima estate, fra il letto di casa e la finestra d'angolo, aggrappandosi ad attese ravvicinate di breve respiro: il compleanno di una figlia, la visita di un amico, i vagiti della piccola Josephine avuta da Fanny Ardant. Rileggeva, nella corrispondenza di Proust con Madame Halévy Straus, le parole su «i morti tanto più numerosi dei vivi». Fu ricoverato nel settembre '84 all'Hôpital Américain e morì una domenica, il 21 ottobre. Le ceneri furono portate al cimitero di Montmartre, dove lo piansero sotto un pallido sole migliaia di persone. Nella «Camera verde» Cécilie dice a Truffaut-Davenne: «Io la amo ma so che, per essere amata da lei, dovrei essere morta».

Pietro Lanzara

© RIPRODUZIONE RISERVATA